

# BUENOS AIRES

di

ANDREA  
BATTAGLINI



AB GUIDES

PITEA EDIZIONI

# BUENOS AIRES

TESTO E FOTO DI

**ANDREA BATTAGLINI**

text and photos by Andrea Elvezio Battaglini are protected by European Copyrights Law: CDD April 10, 2016 and CDD April, 18, 2019 NOT ALLOWED TO DOWNLOAD and USE- PHOTOS AND TEXT FOR COMMERCIAL USE Milan, photobattaglini.it registered 1998 copyright ©AB



# AB GUIDE

PITEA EDIZIONI

APRIL 29, 2019

COPIA NON VENALE

foto di copertina: murales alla Boca

# INDICE

DA NON PERDERE	PAG 5
INTRODUZIONE	PAG 6
LA STORIA	PAG 9
LA LINGUA	PAG 18
LA CULTURA	PAG 18
TANGO	PAG 20
POLO E PATO	PAG 24
PERCEZIONE VISIVA	PAG 24
NOTIZIE PRATICHE	PAG 27
CUCINA E GASTRONOMIA	PAG 30
IN GIRO CON I BONDI	PAG 35
PLAZA DE MAYO E DINTORNI	PAG 37
SAN TELMO E DINTORNI	PAG 46
LA BOCA	PAG 51
ONCE E IL QUARTIERE EBRAICO	PAG 58
ABASTO E GARDEL	PAG 60
MILONGAS	PAG 60
IL CUORE DEL TRÓCEN	PAG 62
TEATRO COLON	PAG 63
CALLE FLORIDA	PAG 64
PUERTO MADERO	PAG 69
RETIRO	PAG 71
LA RECOLETA	PAG 74
MUSEI D'ARTE	PAG 77
I QUARTIERI DI PALERMO	PAG 79
JARDIN BOTANICO	PAG 82
PALERMO SOHO E VIEJO	PAG 84
ESMA E I VOLI DELLA MORTE	PAG 86
ITINERARIO BORGESIANO	PAG 87
LE MUCCHE DI LINIERS	PAG 90
IL TIGRE	PAG 90
COLONIA DEL SACRAMENTO	PAG 93
DORMIRE	PAG 94
MANGIARE	PAG 97
VITA NOTTURNA	PAG 99
LUJÁN E SAN ANTONIO DE ARECO	PAG 100
MAPPE	PAG 102

## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

- pag 5 Veduta del microcentro da grattacielo in av L.Alem  
pag.7 dall'alto in basso: libreria Ateneum; libreria antiquaria in calle MOnTEvideo; ingresso Mamba; mostra artista Saraceno al Mamba  
pag.8 sopra : Floralis a Palermo; sotto Palo Borracho nella plaza San Martín  
pag.9 Abasto murales dedicato a Gardel  
pag 10. ina alsto a sinistra il presidente Faustino Sarmiento e a destra il Generale Julio Roca; sotto a sinistra Juan Perón e a destra Evita  
pag.11 Boca, porto fine XIX secolo : navi di emigranti italiani  
pag 12 coccarda e emigranti alla Boca  
pag 13 Parque de la Memoria: installazione ai desaparecidos (voli della morte)  
pag 14 microcentro da grattacielo in av L.Alem  
pag 16 dall'alto: cartoneros; villa miseria; graffito in San Telmo e protesta antimacrista  
pag 17 dall'alto: cartonera; manifestazione operaia; cartonera  
pag 19 Alberto Manguel; mercatino libri usati  
pag 20 ballerini tango al Caminito  
pag 21 a sinistra sequenza di spettacoli di tango-show e a destra Teatro Colon  
pag 23 in alto scultura a Museo di Belle Arti e sotto mostra di Jorge Gamarra  
pag 24 polo e rose  
pag 25 piazza San Martín  
pag 26 on alto stemma città in basso grattacielo a Puerto Madero e molo commerciale  
pag 28: bondi e subte  
pag 29 Boca: puente transbordador  
pag 30 chorizo y pan, ojo deibife e asadito  
pag 32 pizzeria Filo  
pag 33 Bombonera (Boca)  
pag 34 cartonero colto  
pag 35 bondi e fileteados  
pag 36 bondi  
pag 37 Plaza de Mayo, Casa Rosada  
pag 38 Plaza de Mayo e Cabildo  
pag 38 Catderal  
pag 40 plaza de Mayo madres y dsaparacediso dittatura  
pag 41 in alto dalla Galleria Güemes e sotto angolo Plaza de Mayo e Florida  
pag 42 Florida Galleria Güemes  
pag 43 palazzo del Congresso  
pag 44 culto di San la Muerte e sotto chiesa a San Telmo di San Pedro  
pag 45 Mafalda a San Telmo e sotto leggendo...  
pag 47 Maria Kodama, compagna di J.L. Borges  
pag 48 San Telmo mercatino in plaza Dorrego  
pag 49 calle Defensa la domenica  
pag 50 calle Defensa  
pag 51 San Telmo chiesa di San Pedro Telmo  
pag 52 dettaglio casa XIX sec a San Telmo  
pag 53 La Boca, murales  
pag 54 La Boca murales e Caminito  
pag 55 La Boca Diga Norte, Riachuelo  
pag 56 Fundación Proa  
pag 57 Boca: gallerie d'arte  
pag 58 Once  
pag 59 Av 9 de Julio e Obelisco  
pag 61 Abasto  
pag 62 Av 9 de Julio  
pag 63 Plaza del Congreso edificio riflesso  
pag 64 e 65: Taetro Colon  
pag 66 Galeria Pacifico  
pag 67 calle Florida  
pag 68 Corrientes, libri, librerie e lustrascarpe  
pag 70 in alto molo a Puerto Madero e sotto Rio de la PLata  
pag 71 gomero e sotto Plaza San Martin e omonimo monumento  
pag 72 Torre Inglés  
pag 73 Cavanaghe sotto stazione del Retiro  
pagg 74-75 Recoleta: gomero Basilica Nuestra Señora del Pilar e cimitero  
pag 76 dall'alto: Malba, Museo di arte Decorativa e Museo di Belle Arti  
pag 77 Museo Fernandez Blanco  
pag 78 in alto Ambasciata Francese e in basso Museo di Belle Arti  
pag 79 in alto Ambasciata Francese e sotto arte cuzqueña  
pag 80 parchi a Palermo  
pag 81 radici di un gomero  
pag 82 artigianato al giardino botanico  
pag 83 Museo Evita e sotto la Rural in plaza Italia  
pagg 84-85 Palermo SoHo  
pag 86 Estación de la Memoria e la famigerata Esma  
pagg 88-89 dettagli edifici fine XIX e primi XX secolo in calle Florida e Borges da giovane  
pagg 90-91 asta del bestiame a Liniers  
pag 92 Tigre: museo del Tigre e canali  
pag 93 Rio de la Plata all'altezza di Olivos e sullo sfondo Belgrano  
pag 94 Hotel Alvear palace  
pag 95 interni Hotel Alvear Palace e sotto Hotel Casa Calma  
pag 96 dall'alto a sinistra: spiedini di jacaré, parrilla, ristoranti Mishiguene, e Caseros. A destra: flan al dulce de leche, timballo di zucca e sotto preparando parrilla  
pag 98 antiquari, libreria El Ateneo e bolas con bicchiere in corno  
pag 98 tappeto artigianale di Sumampa (Santiago del Estero) e sotto locale a Palermo SoHo



## DA NON PERDERE

### **LINIERS ASTA DEL BESTIAME**

Dal marzo del 1900 si svolge il Mercado de Hacienda de Liniers, ossia il remate (l'asta) del bestiame proveniente all'alba dai campi della Pampa, di Corrientes, della Gran Buenos Aires.

### **LA CITTA' DI BORGES**

Sulle tracce del grande scrittore si perlostrano diversi suggestivi barrios della capitale tra cui il quartiere di Palermo SoHo e Viejo e calle Florida.

### **I MUSEI D'ARTE LATINO-AMERICANA**

Focalizzati soprattutto sull'arte contemporanea latino-americana, a La Boca e a San Telmo (*Macba* e *Mamba*) con le mostre della *Fundación Proa* e il *Malba* che è nel quartiere di Palermo.

### **UNA DOMENICA A SAN TELMO**

Doversosa per quanto turistica la passeggiata domenicale dalla plaza de Mayo a plaza Dorrego percorrendo Calle Defensa. gremita di bancarelle.

### **RECOLETA FUORI CAMPO**

Oltre il/al cimitero della Recoleta (e il vicino Museo di Evita) quel gioiello che è il piccolo ma prezioso Museo Hispanoamericano Isaac Fernandez Blanco

### **LA MINON PORTEÑA**

Nella società gaucha che ha votato contro l'aborto nel 2018, mina in gergo significa ragazza e minon "bellezza", ovvero splendida fanciulla. E ovunque nella capitale è insuperabile.

## **Buenos Aires, la Divina**

*Buenos Aires detta BUE è una vitale, enigmatica e favolosa (in senso estetico e letterario) metropoli che si estende a macchia d'olio per 200 chilometri quadrati inglobando per un raggio di 70 chilometri i vicini sobborghi e raggiungendo così una popolazione di circa 14 milioni di abitanti, quasi un terzo dell'intero paese. La "divina" come aggettivano sempre gli argentini evidenziando il loro DNA di stampo catto-ispánico rappresenta il cuore, il cervello, l'anima, i muscoli (ora un po' avvizziti), il centro motore, la sintesi di tutta la vita argentina: vi si riunisce un terzo di tutta la popolazione del paese, una moltitudine di porteños (come si chiamano gli abitanti del comune di Buenos Aires, mentre bonaerenses si nominano gli abitanti della Gran Buenos Aires e cioè della provincia) che notte e giorno deambula nelle grandi arterie del centro. Negli ultimi decenni lo sviluppo di Buenos Aires, da sempre teatro di un arcigno sfruttamento delle ricchezze argentine, ha richiamato milioni di persone nella città rendendola smisuratamente popolata e fervida di traffici commerciali, di attività culturali, di - purtroppo - villas miseria che assieme via via spinsero sempre più lontano, sempre più "oltre", il reticolato geometrico e urbanistico della capitale. Che è fatta di Avenidas y calles regolari le quali, come ebbero a scrivere sia De Amicis nel 1879 che Beviato nel 1911, formano monotoni blocchi o cuadras - tranne quelle oblique e in stile parigino che vanno dalla Plaza de Mayo (ovvero dalla Casa Rosada) verso nord - disegnando prevedibilmente tutta la città. La nascita della città non fu facile: l'estuario grande come un mare attirava i navigatori europei che cercavano un passaggio per il mare del sud. Dopo le prime spedizioni degli esploratori nacque la leggenda del Re Bianco, del portoghese che, a capo di duemila indigeni, si era recato in Perù conquistando immensi tesori che aveva trasportato sulle rive del grande fiume, il "mare dolce" ove aveva finito per trovare la morte a opera dei suoi stessi seguaci. Fondata nel 1580 da Juan de Garay e abitata da 300 abitanti venne solennemente chiamata "Ciudad de la Trinidad y Puerto de Santa Maria de Buenos Aires". Agli inizi del XX secolo la città contava già un milione di abitanti. Ingranditasi in breve tempo, mai presentava un carattere uniforme, né un piano regolatore interamente concertato. Da allora ha però conservato il suo*

*carattere regolare a scacchiera, sebbene espandendosi in tutte le direzioni suscitò una rete di grandi arterie che ancora convergono sul nocciolo primitivo e ne modificano continuamente la struttura. Il "centro" non cessa di trasformarsi. La città episodica alterna a macchia di leopardo quartieri di case basse in stile iberico-andaluso come quelle di Palermo Soho o di Palermo Hollywood a blocchi eclettici di fine Ottocento e primi Novecento a, soprattutto nel microcentro commerciale e a Puerto Madero, blocchi di grattacieli. Le strade comunque restano dritte, tracciate con regolarità geometrica con blocchi abitativi di pianta quadrata, le famose cuadras che contano cento numeri civici per isolato. Musei, monumenti, sfarzo, ricchezza, edifici di gran pregio, opulenti architetture eterogenee, ora spagnole, francesi e italiane, ora anglosassoni e americane, concorrono a fare della capitale argentina una delle più curiose città del mondo. Teatri e cinematografi (ce ne erano settanta solo nel centro), caffè, definiti da Enrique Santos Discipolo "mezcla milagrosa de sabihondos e suicidas" e locali si susseguono in numero infinito lungo le principali arterie del microcentro, nell'elegante quartiere della Recoleta, nell'artistica e scarruffata Boca e a Palermo SoHo ricordando che Buenos Aires è una città in cui ci si diverte; o almeno ci si divertiva. La memoria della Belle Epoque, passata ormai da un secolo, è tutt'oggi presente nell'orgoglioso porteño. La maggior parte degli argentini che ricordano quell'epoca dorata, quando il paese era all'ottavo posto nella classifica mondiale delle nazioni più sviluppate, ancora fatica a credere che i tempi di gloria sono passati. Neanche quando passeggia per strade e marciapiedi rovinati da voragini coperte con quattro assi sbilenche; nemmeno quando, la sera, le insegne di Corrientes, l'ex Broadway sudamericana, sono spente o accese a metà e le sue decantate librerie, allora aperte fino alle tre del mattino, neanche illuminano le vetrine mentre i ristoranti che non dormivano mai oggi non sfamano più alla madrugada: simboli evidenti di un'altalenante debacle economica. Né si scoraggia quando, camminando per la turistica calle Florida, con calle Suipacha unica strada pedonale della città, inciampa sui tracciati di qualche improvvisata rete digital oriented: inevitabili disegni plastico-elettrici, d'altronde, in un paese dove le linee pubbliche o private con cavi annessi funzionano con fare anarchico. Eppure, anche se la "Buona*

*Aria” è oramai una metafora etimologica dato il traffico convulso e inquinante (soprattutto quello acustico), Buenos Aires sorprende sempre: tra le storiche vie care a Borges di Palermo Viejo, di San Telmo o de La Boca, nei grandi parchi gonfi di piante e giardini esotici, nei mattatoi di Liniers frequentati di mattina da fisici peones, negli ambienti eleganti e blasonati della Recoleta e in alcuni inaspettati ma affascinanti quartieri periferici come il Tigre che naturalisticamente anticipa le meraviglie paesaggistiche della grande Mesopotamia. Incuriosisce poi vedere la passerella multirazziale e poli-culturale che non ha mai abbandonato usi e costumi indigeni, stupiscono le pazze corse dei coloratissimi e tipici bondi-colectivos (i bus dipinti dai fileteadores) stracolmi di passeggeri stipati come sardine e incantano i pochi bui e polverosi caffè rimasti nel quartiere ebraico dell’Once e che sprigionano odore di medialunas (cornetti) dolci e salate al mattino e di empanadas a mezzogiorno. Nella capital federal è comune presenziare agli opening giornalieri di mostre ed eventi creativi negli spazi espositivi della Fundacion Proa, del Macba, del Malba e nelle gallerie dei ripensati quartieri della Bocadostritodelasartes e di Palermo SoHo o assistere alle partite di polo e di pato nei clubs più esclusivi che incorniciano i parchi affacciati al Rio de la Plata color coca-cola e gli ippodromi di San Isidro. A Buenos Aires infatti sfogano lo sprint latino e rimuovono le frustrazioni dell’eterna decadenza e i sensi di colpa per il passato dittatoriale che ha causato trentamila desaparecidos giocando e ascoltando le melanconiche canzoni nelle milongas oggi prese d’assalto dalle nuove generazioni perché il tango va per la maggiore e, per alcuni che sono comunque tanti, sviscerando il proprio passato sui lettini dei più celebri degli strizzacervelli (psicologi di chiara fama), gli unici liberi professionisti con gli architetti che ancora si permettono di guadagnare decentemente (sono soprattutto kleiniani e contano nomi ormai storici come Janine Puget -Christofer Bollas lo è di origine ma ormai washingtonian - e Isidoro Berenstein). Oggi come un tempo sono imbattibili nel football, anche se a ogni piè sospinto vendono all’estero i migliori giocatori, e tifano per il “River”, l’”Estudiantes” o il “Boca”. Ma amano sempre passeggiare per le animate vie commerciali di Santa Fé, Callao, Cordoba o Corrientes intenti a spendere quel poco che resta dei salari ora scheletrici. Tanto... che fare? Oggi si può,*







domani col nuovo cambio, chissà? Ecco perché, nonostante le crisi, Buenos Aires continua a pulsare, e la città, al turista profano, appare di un'incredibile vivacità espressa con un stile campero. Basta soltanto cenare a Palermo SoHo, dove si concentrano alcuni dei ristoranti più cool della città, per capire che i portenos sono degli incalliti masticatori di carne. Ogni cittadino argentino ne consuma all'anno intorno ai sessanta chili escludendo il rito domenicale degli asados consumati durante gli assoluti weekend fuori porta o nelle estancias di famiglia. Perché comunque nella capitale che concentra il potere, il denaro e la cultura dell'intero paese, la povertà che affligge alcune province e tanta periferia poco si percepisce. Un bife de lomo qui tutti lo masticano sempre. E tanti anche un flan di dulce de leche. Soprattutto la cultura consente di mantenere un ferreo controllo sulla provincia. Un giro tra gli antiquari di Sant'Elmo o nelle enoteche e nelle librerie di Florida e Santa Fé, sarà convincente. E poi bisogna passeggiare lungo la Marcelo T. de Alvear o all'inizio della grandiosa e larghissima Libertador per capire lo stile di vita della borghesia. Emerge qui l'idea monumentale di Buenos Aires, città che crede e desidera di essere Parigi; ma è diversa, forse molto di più. E senza dubbi più varia. Se i fasti della golden class imperano nelle quadras della Recoleta, gli eredi delle grandi famiglie si sono installati lungo il Rio de la Plata nei verdi quartieri residenziali di Olivos, San Isidro e Martinez che emulano Forest Hill con un rosario di ville: sempre più grandi, più strane, in stile alsaziano o coloniale, hollywoodiano o romano. Pur potendo lasciare il paese nei più complicati momenti di "vacche magre" mai l'abbandonano mantenendo con la città in eterno movimento un rapporto speciale, "borgesiano": "Me une a Buenos Aires el espanto, no el amor. Serà por eso que la quiero tanto". Come non viverla, non amarla, una città che "è amicizia nell'angolo del quartiere e nostalgia di questa amicizia nelle strade del centro". Tutto e il contrario di tutto.

## LA STORIA (DI BUE E DEL PAESE)

"Naciò Buenos Aires y fue su padrino / un sol que doraba su tez colonial, / salii de madrina de orilla del rio / y un canto moreno lavì su panal!" (Hector Gagliardi). L'inizio della città fu difficile. Con il nome di Puerto de Santa Maria del Buen Aire, la sua prima fondazione risale al 1536 ma fu in seguito distrutta dalle continue scorrerie degli agguerriti indios locali, i querandies. Nel 1580, il colonizzatore spagnolo Juan Garay rifonda e ribattezza la città " Ciudad de la Trinidad y Puerto de Buenos Aires " con l'obiettivo di ribadire il neonato predominio coloniale spagnolo e di facilitare le comunicazioni con l'interno del territorio. L'ubicazione ottimale dell'insediamento e l'importanza del porto per lo sviluppo commerciale permisero un veloce accrescimento della città fino a farla dichiarare l'otto Maggio 1776 "capitale del Viveregno del Rio de la Plata " dal re Carlo III. Nel 1805, con la famosa vittoria della battaglia di Trafalgar, la potente flotta inglese cerca di estendere il controllo sui mari sbaragliando l'impero coloniale spagnolo e francese; naturalmente il primo obiettivo della conquista inglese è Buenos Aires che cadde al nemico il 26 Giugno 1806. Ma la resistenza degli abitanti, i portenos, accesi da un fervido spirito di libertà e d'indipendenza, non tardò ad organizzarsi: non solo furono scacciati gli inglesi ma nel 1810 venne fondata la Primera Junta di governo. Il movimento d'indipendenza dal giogo spagnolo si estese rapidamente su tutto il territorio raggiungendo l'obiettivo nel 1880, quando Buenos Aires fu designata capitale della Repubblica Argentina sotto la presidenza di Bartolomé Mitre. In questi anni la città vide la nascita di due dei suoi attuali quotidiani tradizionali: la Prensa (fondato nel 1869) e la Nacion (1870). Gli anni successivi furono segnati da una grande espansione e accrescimento della città legati anche al massiccio fenomeno dell'immigrazione (dal 1880 al 1886 entrarono nel paese più di un milione e mezzo di persone): la fisionomia di Buenos Aires mutò rapidamente, vennero allargate e costruite nuove strade come la avenida de Mayo, edificati nuovi palazzi e abbellita la Casa del Governo.





la città in centro internazionale di commercio. Le nuove correnti migratorie, questa volta dall'interno del paese verso la capitale, fecero raddoppiare dopo la seconda guerra mondiale la popolazione di Buenos Aires. Lo sviluppo della piccola e media industria nella cintura metropolitana, sommato all'effetto convergente esercitato dal porto, fecero diventare Buenos Aires principale centro economico del paese oltre che industriale e finanziario.

### GLI ANNI DI PERÓN

Nato nel 1895, Juan Domingo Perón intraprese un'eccezionale carriera militare facendo parte anche, col grado di capitano, dell'esiguo drappello di soldati guidati da Uriburu che sovvertirono il potere radicale. In seguito numerosi generali-presidenti si susseguirono al potere tentando di abolire la maggior parte delle riforme del precedente regime. Divenuto colonnello, Perón riuscì a ottenere il controllo dei movimenti dei lavoratori durante il decennio 1930/40. In conseguenza al rialzo dei prezzi provocato dalla Seconda guerra mondiale, alle restrizioni e al mercantilismo, si diffuse tra i lavoratori di tutto il Paese e in primis ante omnia a Buenos Aires un generale malcontento per la pessima retribuzione. Il colonnello Perón si assicurò il favore delle masse lavoratrici dette descamiciados nel 1943, favorendo un certo numero di leggi sociali ardite. Alle elezioni del 1946, l'ormai generale Perón fu nominato presidente grazie ai voti dei suoi accolti "senza camicia" attirati dalla sua politica demagogica: fu allora libero di mettere in esecuzione il suo programma per fare dell'Argentina un Paese autonomo e, allo stesso tempo, per elevare il livello di vita delle classi lavoratrici troppo a lungo vessate e trascurate dai precedenti governi. Per la realizzazione di questo piano il governo peronista si assunse il compito, osteggiato dagli estancieros, di controllare l'esportazione dei prodotti agricoli per finanziare nuove industrie di stato; nel contempo nazionalizzò i servizi e le imprese di trasporto appartenenti a gruppi stranieri, decisione che compromise seriamente le relazioni anglo-sudamericane. È del 1949 e a opera del generale Perón la redazione di un'altra costituzione che gli conferiva i più ampi poteri per esercitare un regime personale e autoritario: un articolo prevedeva che la mancanza di rispetto verso il capo



Buenos Aires come tutto il paese si affaccia al XX secolo divisa da una politica conservatrice e da un'economia dipendente dalle esportazioni di prodotti agricoli ai Paesi industrializzati, specialmente all'Inghilterra. Un tentativo di industrializzazione nazionale venne stimolato dall'avvento del primo conflitto mondiale che apportò una benefica riduzione delle dispendiose importazioni e il consolidarsi di una classe borghese concentrata soprattutto nella zona della capitale: sorsero le filiali di grandi industrie straniere come la Nestlé, Philips, General Electric e Johnson and Johnson. Il controllo delle potenze straniere sull'economia argentina (l'Inghilterra controlla le vie ferroviarie, gli Stati Uniti le industrie automobilistiche, Germania e Olanda la produzione e lo smistamento della carne) incrementò un forte sentimento nazionale. Con la prima guerra mondiale, la capitale contava un milione e mezzo di abitanti; i nuovi contingenti di immigrati, soprattutto europei, trasformarono

di stato o i membri ufficiali del governo fosse considerata un crimine, legalizzando così un mezzo efficace per soffocare ogni opposizione. Il dittatore che promosse l'autarchia industriale, emulo di Mussolini e dell'Italia fascista, di fatto sollecitò lo sviluppo soprattutto nella Gran Buenos Aires di industrie a basso valore aggiunto tecnologico che funzionavano solo per il mercato interno, aiutate da un sistema protezionistico che dunque finì per non stimolare né ricerca né competitività. Poi si attirò l'opposizione sia delle forze militari, minacciando di organizzare i suoi descamisados in una milizia armata, sia della Chiesa in conseguenza a una legislazione anticlericale emanata nel tentativo di indebolire il clero argentino che sosteneva i conservatori. Perón fu sostenuto nella sua fulgida carriera dalla moglie, la bella attrice Eva Duarte, che seppe condurre un'ottima propaganda politica, diffondendo l'immagine del marito in tutta la nazione, fino alla sua precoce morte nel 1952.



### **1622: BUENOS AIRES SECONDO IL PRIMO VESCOVO CAYETANO DE CARRANZA**

Nel 1622 frate Cayetano de Carranza che fu il primo vescovo di Buenos Aires nominato dal papa Paolo V, così descrisse la città: "Non ci sono negozi e non si pesa la carne e se si ha bisogno di quattro libbre di carne di vacca bisogna acquistarne una intera, oppure morire. La si compra oggi e domani è già imputridita e bisogna gettarla nell'immondizia. E così per tutto, in modo che 200 ducati in Spagna servono più che 2000 qui, per il prezzo delle cose. Per farsi delle scarpe, bisogna procurarsi il cuoio, poi cercare il calzolaio e pregarlo per parecchi mesi e pagarlo profumatamente e contentarsi di scarpe come che siano e ringraziare ancora il calzolaio con molta effusione. Non c'è medico, né farmacista, né barbiere o levatrice e tutti sono medici, sono barbieri e fabbricano le medicine che possono, come si può immaginare. Non c'è argento, né oro, né moneta del Re, né rame, né d'una qualità o dell'altra. Per tal motivo i contratti si fanno con gli scambi delle cose, dando vino per il grano, del grasso per lo zucchero, dello zucchero per la carne, della carne per il mate e così via".

### **L'EMIGRAZIONE ITALIANA**

Nel 1806 su di una popolazione di circa 40mila abitanti Buenos Aires contava 100 italiani di cui 2 pittori. Nel periodo 1892-1914 su di un totale di 3.200.000 emigranti 1.200.000 erano di origine italiana (i dati e le statistiche ufficiali argentine ancora oggi sono un rebus per tutti). In realtà, scrisse nel 1911 l'inviato da La Stampa e per l'Ansa Giuseppe Bevione per capire come mai l'Italia stava registrando non solo un calo dell'emigrazione verso l'Argentina ma perfino il rientro nel Bel Paese di tanti emigranti, veniva infranto il sogno dei primi "profughi" piemontesi, liguri e siciliani che era stato quello di poter anche acquistare con il duro lavoro nei campi piccoli appezzamenti, e cioè minuti - per la vastità del paese- lotti di terra; cosa che però non accadde per l'ostilità, la crudeltà e i sotterfugi dei criollos che ostacolarono agli italici emigranti l'alienazione della fertile terra faticosamente smossa dai poverissimi lavoratori. Non a caso a Buenos Aires la maggior parte degli emigrati italiani - e le memorie di De Amicis e di Bevione insegnano - finivano per ingrossare le fila di un esercito di spazzacamini e netturbini. In vero i mini-caudillos e i governatori provinciali corrotti eludevano perfino una legge del 1903 chiamata "Ley de tierras" in cui teoricamente si destinavano 90 milioni di ettari in piccoli lotti agli stranieri così da incentivarne la buona coltivazione e la messa a reddito. Dunque arrivando alla Boca gli emigranti italiani non avendo soldi per comprare a loro volta il sistema corrotto ma ben oliato non riuscirono anche dopo anni di lavoro da muli ad acquisire nulla: altro che terra promessa! La storia dice infatti che nello sviluppo economico del paese il capitale straniero fu britannico, ma la forza-lavoro italiana.



## LA DITTATURA E LA GUERRA SUCIA

Peron morì nel 1973 lasciando l'eredità della gestione governativa alla vedova Maria Estela conosciuta come Isabelita, che governò aiutata da diversi fedeli del marito. Il ruolo di Isabelita fu caratterizzato dall'anarchia interna, da crude violenze e dalla liquidazione completa dell'opposizione.

Questa tragica situazione aprì nuovamente le porte a una nuova feroce dittatura che salì al governo nei primi mesi del 1976 dando inizio alla "Guerra Sucia" ovvero a quella che i dittatori chiamarono "riorganizzazione nazionale" detta anche il "Proceso". La nuova giunta in nome di un patriottismo sciovinista abolì il Congresso e ogni istituzione democratica. Tra il 1976 e il 1977 una vera guerra civile con pugni di ferro scoppiò tra i peronisti, i montoneros più oltranzisti che con i loro attentati avevano provocato lo sprint autoritario e la giunta stessa causando migliaia di morti nelle file degli oppositori. Decine di migliaia di persone furono arrestate, imprigionate, torturate, fatte scomparire (desaparecidos): ancora oggi non se conoscono numeri e destini degli scomparsi il destino (oltre 30mila, pare, e per difetto e la maggior parte a Buenos Aires). Attivisti, giovani studenti, sospetti filoperonisti riempirono presto le prigioni, nonostante gli appelli di organizzazioni internazionali in favore dei desaparecidos. Il governo argentino chiuse gli occhi. Solo nell'aprile del 1983 un suo portavoce ebbe il coraggio di denunciare la verità: "gli scomparsi devono essere considerati come uomini non più in vita". A poco per fortuna servì l'organizzazione dei Campionati Mondiali di Calcio ospitati nel 1978 e vinti dalla squadra argentina; anzi, l'evento strombazzato all'estero ebbe conseguenze feroci per la dittatura perché fornì una tribuna ai sostenitori dei diritti umani e soprattutto alle Madres y Abuelas de Plaza de Mayo che portarono il caso dei desaparecidos alla ribalta internazionale. La reazione nell'occidente fu enorme. Il ruolo della giunta militare portò altresì una quiete relativa, forzata comunque, e scossa da lacerazioni interne trattenute. Fu ancora una volta il tentativo inefficace di sconfiggere l'inflazione e di migliorare la dispersione economica del paese, a tenere occupata la giunta, almeno fino all'aprile del 1982, quando gli affari esteri prevalsero sui problemi interni e la giunta dichiarò una guerra "diversiva" alla Gran Bretagna invadendo le Falklands, las-

Malvinas come si chiamano in spagnolo, occupate dagli inglesi da circa 150 anni. La guerra fu lenta e feroce. Uomini costretti alle armi chiamati a difendere dei territori lontani dalla patria; a morire inutilmente per una bandiera spesso poco amata. Dopo mesi di difficoltà le divisioni di Sua Maestà Britannica sconfissero le truppe argentine, mal equipaggiate, prive ormai di viveri e di armi. Conseguenze della guerra persa furono le immediate dimissioni del generale Gualtieri, allora al potere, e l'inevitabile aggravamento della crisi economica.

## L'ESMA E I VOLI DELLA MEMORIA

La famigerata Escuela di Mecánica de la Armada di Buenos Aires dall'esterno con i lussureggianti giardini di 17 ettari curati come il Rosedarium del parco Palermo richiama più uno storico campus universitario che il "microcager" sostenuto dai criminali dittatori del "Nacht und Nebel" Videla, Massera y Cia. E' infatti qui, nel Casino de los Oficiales trasformato in Museo della Memoria, che tra il 1976 e il 1983 venne organizzato uno dei centri clandestini di detenzione, chiamato "Selenio" secondo il codice gansteristico dei marinai, dove operò il "Grupo de Tareas 332" specializzato in sequestri, torture e assassinii confezionati con crudele dovizia a scapito di attivisti, militanti e simpatizzanti della guerriglia peronista Montoneros, di quella dell'Esercito Rivoluzionario del Popolo e dei loro famigliari. Non solo; ma sempre qui, a poca distanza dallo stadio del River Plate, arrivarono coatti anche imprenditori e funzionari della propria dittatura considerati molesti. Alle giovani vittime tormentate furono rubati i neonati partoriti nelle anguste celle e poi venduti alle famiglie dei militari sterili. Ai saccheggianti, los chupados in gergo, furono sequestrati beni e proprietà e infine, ingannati a dovere e narcotizzati con Pentotal, in quasi cinquemila su trentamila desaparecidos caricati sugli aerei dell'Armada e gettati vivi nel Mar del Plata con i "voli della morte" narrati ne "Il volo" da Horacio Verbitsky. Fu una mattanza.





## IL DOPO MENEM

Il problema della corruzione e in generali i deficit istituzionali, nonostante una certa modernizzazione economica, si aggravarono durante l'ultimo mandato di Menem. Fuga di capitali all'estero e difficoltà di accesso al credito costrinsero il governo a nuovi indebitamenti. Il ministro Cavallo autorizzò nuove forme di dollarizzazione. Alla fine degli anni Novanta i problemi sociali, la povertà e la disoccupazione galoppante (al 30%) provocarono una protesta sociale estesa. La drastica riduzione, anzi eliminazione, del sistema ferroviario creato dagli inglesi aumentò per tutti (imprese e privati) i costi dei trasporti trasferiti su gomma totalmente. Alla caduta di Menem il sindaco di Buenos Aires Fernando de la Rúa che guidava l'Alianza-UCR (una coalizione di radicali) e il FREPASO (partito formato ad comunisti e peronisti delusi) divenne presidente nel 1999. Rappresentava l'onestà fiscale e morale in paese avvilito dalla recessione tanto che nel 2001 richiamò Domingo Cavallo come ministro delle finanze. Che improntò inutilmente una campagna a deficit zero per accontentare l'FMI (Fondo Monetario Internazionale) e salvaguardare la convertibilità economica. In realtà il cambio dollaro-peso ( 1 peso = 1 dollaro) era

fasullo tanto che presto i privati per paura iniziarono a ritirare soldi dalle banche. Cavallo però reagì con il corralito per evitare la svalutazione e cioè restrinse l'accesso ai depositi privati e conti correnti bloccando i salari. Ciò penalizzò tutte le classi sociali ma soprattutto i meno abbienti perché i più ricchi riuscirono ad aprire conti all'estero. Dunque il FMI annunciò l'esclusione di ogni sostegno; la gente scese rumorosamente in piazza (i cacerolazos, proteste con padelle) contro il corralito, Cavallo e il governo. Seguirono saccheggi di negozi e banche da parte anche dei piqueteros (contestatori che promuovevano proteste improvvisate assai crude). Fu un disastro che tolse ogni fiducia internazionale verso il paese e gli argentini. De la Rúa fuggì vigliaccamente in elicottero abbandonando la Casa Rosada. Nel 2002 il congresso allora elesse Eduardo Duhalde che si insediò nel 2002 svalutando il peso e negoziando un nuovo accordo con il FMI; ma il default era in corso. L'intervento del nuovo ministro delle finanze Roberto Lavagna riuscì a calmare un poco i mercati finanziari facendo aumentare le esportazioni attraverso la stabilizzazione del dollaro - quotato tre pesos dopo un picco di quasi quattro -. Di contro aumen-

tò la povertà perché salirono i prezzi di prima necessità e anche quelli delle merci importate.

## IL FATTORE “K”

Di ciò, e soprattutto per la frammentazione dei partiti politici che facilitò alleanze inedite, approfittò Nestor Kirchner abile governatore peronista-giustizialista della provincia di Santa Cruz che creò un governo di centro-sinistra di impronta mediatico-populista. Ripresero i processi ai dittatori, ripresero le condanne e venne chiusa la famigerata Escuela Mecanica de la Armada/ESMA, prigione e luogo di tortura dei desaparecidos trasformata in Casa/Museo de la Memoria. Si servì abilmente dei diritti umani in modo propagandistico sulla scia dei presidenti rivoluzionari “bolivariani” Morales (Bolivia) e Chavez (Venezuela) oltre che del bravo brasiliano Lula, sindacalista “montoneros”. Chavez aveva sì nazionalizzato le migliori industrie strategiche in Venezuela tra cui anche la Sidor, acciaieria del più importante gruppo internazionale italo-argentino Techint-Tenaris (famiglia Rocca) leader al mondo nella produzione di tubi senza saldatura, ma al contempo, ricco dei giacimenti petroliferi, prestò fondi a Kirchner affinché rimettesse in circolo i sussidi popolari a mani basse (dai trasporti all'istruzione tutto fu sussidiato dallo stato a scopi elettoralistici) e rifiutasse l'imperialismo economico (e gli aiuti) di matrice statunitense. Il peso svalutato aiutò comunque la ripresa tanto che il PIL crebbe fino all'8% grazie alle esportazioni - soprattutto della soia per il mercato cinese cosa che però danneggiava gli allevatori - e al controllo se non al blocco delle importazioni. Nel 2007 la disoccupazione calò al 7% (dal 30%). Anche il turismo conobbe anni record. Purtroppo, quando la moglie Cristina Fernandez de Kirchner con il costituito Frente para la Victoria (FPV) vinse le elezioni e prese il posto del marito come “presidenta” nel novembre del 2007, il nepotistico sistema governativo gonfiò di corruzione e tangenti, che nessuna azienda poteva eludere come è stato messo in luce dalle recentissime indagini dei “quadernos de las coimas”, era già ben noto anche perché i “K” non riuscirono a celare la crescita stellare del proprio patrimonio. Come era evidente la falsificazione di dati e stime ufficiali, quelle sciorinate dall'INDEC. Dopo neanche tre anni dalla guida presidenziale della moglie il marito Nestor muore e viene glorificato addirittura con un mostruoso mausoleo a el Calafate nella provincia di Santa Cruz. Cristina intanto,

che continuava e continuerà ad aumentare la spesa pubblica (+50% nel 2013 peggio dei tempi di Peron) e a sbandierare l'impegno per i diritti umani a favore di transgender, omosessuali e indigeni, veniva criticata da coloro che diceva di difendere e cioè dall'etnia qom (del Chaco) e dall'etnia quechua (nella provincia di Jujuy) che rivendicavano le terre mai restituite. Era infatti, la propaganda pro diritti umani, uno specchio per le allodole usato peraltro ovunque nel mondo. I traffici discutibili e pro domo sua della Kirchner nota come “strafi Cris” per il suo supposto e autocelebrato fascino e gli abiti di firma o anche CFK proseguirono: nel 2008 la sua amministrazione riuscì a espropriare 26 mld di dollari dai fondi pensione privati per rilanciare il fondo statale, elargire nuovi sussidi e impinguare le proprie casse, provocando sconcerto nel panorama internazionale.

## CARTONEROS, VILLAS MISERIA Y PIQUETEROS

Già verso la metà degli anni Novanta ma soprattutto con il default del 2001/2 la povertà raggiunse cifre record, crescendo dal 25 al 50%, la disoccupazione superò i 20 punti, i salari persero oltre il 50% del potere di acquisto e la disuguaglianza sociale, in corso in tutti i paesi emergenti come in quelli occidentali, toccò vette insopportabili. La conseguenza più visibile fu la formazione di un esercito di cartoneros = clochard composta da bambini e adulti, donne e anziani che dormivano - e dormono anche oggi- dopo aver frugato nei cestini della spazzatura in cerca di avanzi commestibili, per terra, nei marciapiedi su letti di cartone. Spesso ingrossavano - e ingrossano - le villas miseria già cresciute ai tempi del dopo Perón: agglomerati di catapecchie di lamiera simili alle favelas brasiliane sparse ovunque nelle periferie e, nella capitale, perfino in centro (preso la stazione del Retiro). Il “fenomeno” dei piqueteros, ricordando che dai tempi della Riforma Universitaria del 1918 gli argentini hanno dimostrato una propensione alle proteste di piazza, si accentua alla fine degli anni Novanta quando si organizzano proteste - picchetti - nei pressi delle case di ex membri della giunta militare, degli edifici bancari e di alcune aziende, bloccando le strade improvvisamente (anche autostrade) per attirare le attenzioni del pubblico sulle ingiustizie sociali. Oggi, con il governo turbo-liberista di Macri, sono aumentati a dismisura.

## MACRI E IL TURBOLIBERISMO CARICATEVOLE

L'immagine di Cristina la "nuova Hillary" o la "nuova Thatcher" per certo suo autoritarismo è offuscata e, anche se tutto il Sudamerica non è pesantemente colpito dalla crisi del 2008, il PIL inizia a diminuire (1%) rendendo difficile mantenere il livello della spesa pubblica. La nuova corrente peronista del così detto kirchnerismo (già Nestor aveva abbandonato il partito giustizialista) si inceppa nel secondo mandato di CFK che diminuisce i sussidi per l'energia e i trasporti mentre aumenta come al solito l'inflazione. Le classi medie si irritano per i rigidi controlli monetari e anche una legge emanata "per il pluralismo della stampa" viene invece recepita come un attacco alla libertà dal potente gruppo del quotidiano Clarín. Mentre l'economia annaspa, l'inflazione sfiora il 30% e il governo viene accusato dell'omicidio del procuratore Alberto Nisman che stava indagando sull'attentato del 1994 contro l'AMIA compiuto ai tempi di Menem pare dai servizi segreti iraniani (Menem era di origini siriane), le elezioni del novembre 2015 promuovono presidente Mauricio Macri erede di una ricca famiglia coinvolta in scandali finanziari e fuga di capitali ed ex presidente della squadra del Boca Juniors. Importante è la nuova influente "vigilanza" sul Sudamerica da parte degli USA, fino al 2015 assenti perché per una decade impegnati in Afghanistan e in Medio Oriente. Il paese infatti vira a destra, come il Brasile, il Cile e la Colombia, abbracciando uno zoppicante e indeciso turbo-liberismo economico che però sta piegando in due il paese a favore di pochi agiati e di pochi industriali. Addio sussidi, aumento di tutte le tariffe (elettricità, gas, trasporti), salari decurtati nell'istruzione e nella pubblica amministrazione che è però davvero in esubero, riforma del sistema pensionistico a sfavore delle classi più povere. Seguono quindi proteste, piquetes e scioperi, cresce il malcontento popolare a volte sedato con la forza. Nel frattempo viene aspramente criticata la promozione di ministri e funzionari discutibili e discussi chiamati "adoquin con pelo" = "sanpietrino con capelli" e cioè tonti perché riferiti ai sampietrini trasportati dalle navi che nella prima metà del Novecento dopo aver trasportato grano in Europa per non tornare vuote dall'Italia o dalla Spagna zavorravano, per mantenere la stabilità, le stive con i sanpietrini usati nella pavimentazione. Dunque, non





riuscendo a calmierare l'inflazione (di fatto oltre il 30%) né frenare l'oscillante cambio del dollaro salito alle stelle (ora come ora - novembre 2018 - 1 verdone vale 40 pesos) né ostacolare la fuga di capitali e mancando i promessi investimenti esteri, Macri ha chiesto aiuto al Fondo Monetario Internazionale (FMI). Ha ottenuto un prestito di circa 50 mld di \$ (contro i 22,9 mld di \$ elargiti ai tempi di CFK) lasciando che, inevitabilmente, l'FMI imponesse le usuali riforme di insopportabile austerità. Macri con una politica clientelare e condizionata da una rinnovata pressione dei settori clericali e anche del papa argentino Francesco che silenziosamente è intervenuto a gamba tesa durante la campagna a favore dell'aborto che infatti non è passato al Congresso, ha ridotto i ministeri da 21 a 10 fondendo quelli della cultura, dell'educazione, della scienza e tecnologia; ha tagliato i fondi destinati all'energia rinnovabile. Nel frattempo il costo della vita è elevato: + 30% i prezzi del paniere. Importante è fare carità: cristiana o cattolica che sia. Importante è appropriarsi, non produrre. Il presente prossimo e venturo. A onore del vero alcuni sostenitori del governo Macri (le petit Macron), stampellato anche da uno sparuto gruppo di capaci imprenditori di caratura internazionale (che si faticano a contare sulle dita di una sola mano), vogliono porre argini alle storiche debolezze del paese che somigliano a quelle italiane. Perché insomma l'Argentina sembra ancora una nazione che fa di tutto per non crescere veramente - contrariamente all'Italia del 1861 "con l'indipendenza subito si fecero gli argentini ma non l'Argentina" - conservando, come rileva lo storico dell'economia Mauricio Rojas, antichi difetti italo-ispatici come: l'atavico caudillismo = potere e mito dell'uomo forte, ben coltivato e che ostacola la formazione di uno stato di diritto comune ed è esule dal senso della collettività; la connivenza ambigua della politica con l'economia e cioè in concreto la corruzione tipica di uno stato mercantilista poco competitivo e protezionista; il clientelismo polimorfo (praticato dagli industriali come dai piqueteros) che assalta le ricchezze dello stato (sotto i K il denaro dello stato fu trattato come una proprietà personale). Pare un paese dall'eterno ritorno, un paese che lotta per impoverirsi dove le singole persone sono più importanti della struttura-paese. Pare che nell'epoca mediatica per eccellenza, tra governi e popolo ci sia davvero solo incomprensione. D'altronde vale

l'osservazione del matematico Goedel: "Più penso al linguaggio più stento a credere che la gente quando parla riesca a capirsi". Dunque: *w la viveza criolla e w gli zonzos ovvero gli stupidi che lavorano e che pagano le tasse!*

## OGGI

Le quattromila navi che ogni anno trasportano circa quindici milioni di tonnellate di carico in materie prime, soprattutto carne, cereali e prodotti manifatturieri testimoniano ancora oggi la fervida attività del porto della capitale. Oggi, giugno 2019, purtroppo la povertà e l'indigenza fanno vounque capolino sebbene molti *cartoneros* di sera dormano nelle *villas miseria* e di giorno per chiedere elemosina si traferiscono armi e bagagli in centro



## LA LINGUA

### LUNFARDO E COCOLICHE

La lingua ufficiale è lo spagnolo. Ma ci sono alcune differenze tra il castigliano e l'argentino che, ad esempio, pronuncia le consonanti in modo "rilassato" tanto che talvolta scompaiono del tutto. La "s" diviene una "h." Ad esempio los hombres diventa los hombreh. Inoltre gli argentini tendono a parlare velocemente, come gli andalusi d'altronde, mangiandosi le parole. Altre differenze sono: la "z" e la "c" davanti alla "e" si pronunciano "s" anziché "th" come in Spagna. I pronomi personali non sono usati sovente, si danno per scontati, impliciti nel verbo. E gli argentini usano il vos al posto del tu. La doppia l, "ll", si pronuncia "g" dolce anziché, come in castigliano, "gl". Ci sono poi alcune parole usate solo in Sudamerica come fosforos = fiammiferi; e altre che cambiano genere come el radio = la radio, che in castigliano è al femminile. C'è infatti un gergo argentino, perché non si può parlare di dialetto derivato dal latino parlato come in Italia, che è il lunfardo chiamato lunfa e inventato dai carcerati per non farsi capire: un *argot* spagnolo e cioè una storpiatura di parole spagnole compiuto invertendo l'ordine delle sillabe del medesimo vocabolo (ad esempio vesre anziché revés che significa al rovescio o zabea anziché cabeza). Secondo Borges è uno slang utilizzato nella capitale e assai pittoresco. Nel tango, che diventa gotán, è frequente. Poi c'è anche il cocoliche che invece è un mélange di parole italiane e spagnole, o meglio una storpiatura italiana di parole spagnole che è praticata per lo più da gente di origine italiana rimasta pigra e ignorante. In ogni caso la maggior parte degli argentini capisce l'italiano e l'inglese è comunemente parlato.

## LA CULTURA

La cultura argentina, letteraria, artistica, cinematografica e musicale, è giovane rispetto ai canoni europei. Acquisì in genere un'identità nazionale solo a partire dalla fine del XIX secolo. Per secoli è stata quasi una marginale colonia spagnola. E salvo eccezioni è fiorita a Buenos Aires o a Córdoba.

## LETTERATURA

Solo nel '900 riesce a raggiungere una propria identità nazionale. Prima è una ricerca costante di un proprio carattere come rivelano le opere degli autori ottocenteschi, definiti "romantici", quali

Esteban Echeverría, José Mármol e soprattutto Domingo F. Sarmiento il cui libro "Facundo o civiltà e barbarie" è stato il primo titolo argentino a essere tradotto in altre lingue. Più caratteristica è stata la letteratura gauchesca che ha cantato e narrato le imprese dei gauchos (vedi capitolo sul gaucho). L'esponente più significativo fu José Hernández che nel 1872 pubblicò il celebre "Martin Fierro", caposaldo della letteratura argentina. Agli inizi del XX secolo dopo una serie di autori che descrissero per lo più i luoghi sconosciuti del paese (Quiroga, Lugones) nacque un gruppo di autori "militanti", impegnati: il Grupo de Boedo a cui si contrappose il Grupo de Florida. Al secondo appartenne il giovane **Borges**. Nel 1931 la scrittrice milionaria Victoria Ocampo fondò la rivista letteraria "Sur" che divenne presto il riferimento principe della cultura sudamericana e dei giovani maestri della scuola argentina del fantastico: Jorge Luis Borges (vedi box nel capitolo su Buenos Aires), Adolfo Bioy Casares, Marco Denevi, Silvina Ocampo. Tutti autori dediti a una letteratura libera, fantastica, senza vincoli con la realtà. A proposito ha scritto Bioy Casares ne "L'eroe delle donne" (1978): "...persino per i narratori di racconti fantastici arriva il momento di capire che il primo obbligo dello scrittore consiste nel commemorare quei pochi luoghi, quelle poche persone che il destino ha mescolato definitivamente con la sua vita". Famose sono le sue descrizioni dei quartieri di Buenos Aires stese con veristica precisione alternata a topografie confuse. Borges (1889-1986), il Nobel mancato (vedi box nel capitolo sulla capitale), ha sempre mescolato nei suoi racconti brevi un universo fantastico, cosmopolita e magico con finzioni, sprin polizieschi, lingue e labirinti linguistico-formali. Un mondo rinnovato con più humor nero poi da Julio Cortázar (dal suo racconto "Le brave del diavolo" Antonioni elaborò la sceneggiatura di "Blow Up"). Dopo gli anni bui della dittatura la letteratura ha dato opere di notevole livello con Manuel Puig ("Il bacio della donna ragno") e Osvaldo Soriano ("Un'ombra ben presto sarai"). Importante il fumettista José Muñoz autore delle avventure dell'investigatore Alack Sinner. Oggi **Alberto Manguel**, erudito erede di Borges sia come autore che come direttore della gloriosa Biblioteca Nazionale di Buenos Aires, è considerato uno degli scrittori più eclettici e interessanti. Conosce e scrive in sei lingue.

## ALBERTO MANGUEL E LA BIBLIOTECA NAZIONALE

Direttore della Biblioteca Nazionale di Buenos Aires, Alberto Manguel, "allievo" Borges ed erudito quanto il maestro, è autore di saggi e libri dedicati ai libri, alla lettura e alla curiosità tra cui "Una storia della lettura", "La biblioteca di notte" e "Storia naturale della curiosità" che poi è un saggio su Dante, quasi. E' un pozzo di cultura, profondo quanto quelli petroliferi nel Neuquen. Parla e non mastica sei lingue, scrive testi in due o tre idiomi. Non dirige solo il tempio sudamericano dei libri: Manguel è de facto una biblioteca vivente. Un erudito pico-borgesiano anche se dell'autore dell'"Aleph" tutto ha ereditato tranne, forse, la fantasia. il suo piccolo studio istituzionale alla Biblioteca Nazionale vigila su una città dove le librerie snocciolate a Corrientes e Santa Fé neanche di notte morivano e dove la percentuale di lettori sfiora il 56% contro quella italiana del 42%. E se si pensa che a Buenos Aires perfino i cartoneros ("barboni") leggono i quotidiani perfino sdraiati sui marciapiedi e sui bondi (i colorati autobus che cuciono la città con oltre duecento linee) almeno tre passeggeri su dieci sfogliano testi e dove ovunque spuntano bancarelle di libri usati, leggere i suoi libri sui libri e sulla lettura, provenendo dallo Stivale analfabeta funzionale al 73%, diventa quasi umiliante.



## BORGES

Due sono ogni anno i premi Nobel conferiti dall'Accademia svedese: quello assegnato al vincitore e quello negato, con ridicoli eretici ideologici, a Jorge Luis Borges. Che è uno dei più geniali scrittori di tutto il XX secolo. Jorge Francisco Isidoro Luis Borges Acevedo (1899-1986) è stato scrittore, saggista, poeta, traduttore, accademico e direttore della mitica Biblioteca Nazionale di Buenos Aires. Le sue opere hanno contribuito alla letteratura filosofica e fantastica come pochi altri autori. Il critico Ángel Flores, primo ad utilizzare l'espressione "realismo magico" per definire quel genere che intende rispondere al realismo e al naturalismo dominante del XIX secolo, considera come inizio di tale movimento la pubblicazione del libro di Borges "Storia Universale dell'Infamia" (1935). E' famoso sia per i suoi racconti fantastici in cui ha saputo coniugare idee filosofiche e metafisiche con i classici temi del fantastico e cioè il doppio, le realtà parallele del sogno, i libri misteriosi e magici, gli slittamenti temporali, sia per la sua più ampia produzione poetica, dove, come ha scritto Claudio Magris si manifesta "l'incanto di un attimo in cui le cose sembra stiano per dirci il loro segreto". Oggi l'aggettivo «borgesiano» definisce una concezione della vita come storia (fiction), come menzogna, come opera contraffatta spacciata per veritiera (come nelle sue famose recensioni di libri immaginari, o le biografie inventate), come fantasia o come reinvenzione della realtà. L'Accademia svedese gli negò il Nobel con il pretesto che ufficialmente, all'inizio, non abiurò né il paese né la feroce dittatura anche se rimase sconvolto quando scoprì il comportamento disumano compiuto dai militari tanto da firmare nel 1980 una sollecitazione sul quotidiano Clarin a favore dei desaparecidos. Tra le sue opere da divorare per capire Buenos Aires e l'Argentina in genere: la biografia "Evaristo Carriego" (1930), "Finzioni" (1944), L'Aleph (1949) e la raccolta di poesie "Fervore di Buenos Aires".

## CINEMA

Film sul tango, tragedie d'amore, commedie brillanti, film di denuncia: il cinema argentino è stato sempre prolifico. Negli anni Sessanta salì alla ribalta un cinema impegnato socialmente con soggetti a sfondo politico come "La Patagonia Rebelde" (vedi box sopra) e "Quebracho". Dopo la dittatura, e cioè dal 1983, vennero rivisitati gli

anni bui della repressione con “La Historia Oficial” di Luís Puenzo (1985) e “Tangos, el exilio de Gardel” di Fernando E. Solanas (1985). Importante il Festival Internazionale di Mar del Plata che si svolge nella località atlantica ogni novembre. Tra i film da non perdere, molti ambientati a Buenos Aires, “Carancho” di Pablo Trapero (2010), “El estudiante” di Santiago Mitre (2012), “Infancia clandestina” di Benjamin Avila (2011), “La mujer sin cabeza” (2008, di Lucrecia Martel), “Las acacias” (di Lucrecia Martel, 2011), “La nina santa” (Lucrecia Martel, 2004), “Zama” (vedi box sopra), “La ciénaga” (Lucrecia Martel, 2001), “Il segreto dei suoi occhi” (Juna José Campanella, 2009), “Wakolda-il dottore tedesco” (Lucia Puenzo, 2013). Curiosa la produzione del Cine Pampero e del regista Mariano Llinas, forse oggi l'autore più originale che ha sorpreso pubblico e critica con il suo lunghissimo film “La Flor” di 14 ore (vedere box). Tra i registi più in voga oggi Damian Szifron autore di “Tiempo de valientes” del 2005 e tra le attrici Mercedes Morán (“El hombre de tu vida”, 2011). Interessanti anche “Garage Olimpo” (1999) e “Alambrado” (1991) dell'italo-cileno-argentino ma milanese di adozione Mario Bechis ambientato tra i grandi silenzi patagonici. La cineteca del Museo Malba di Buenos Aires dal giovedì alla domenica programma film argentini storici e recenti.

### “LA FLOR” DI MARIANO LLINAS: 808 MINUTI MAGISTRALI

Per la critica francese “La Flor” (2018) è un capolavoro, per quella svizzera e italiana una pellicola troppo lunga e faticosa. Premiata con la Hubert Bals di Rotterdam. 808 minuti, quasi 14 ore, interpretate da quattro donne protagoniste di paragrafi-sequenza che richiamano sia i film d'azione americani sia “La Scampagnata” (1936) di Jean Renoir, sono divise in sei capitoli che, come dice Mariano Llinas, si possono vedere anche a singhiozzo. Llinas ha girato il film in tre anni nella provincia di San Juan, nella Gran Buenos Aires e lungo il Paraná per le riprese sui lapachos in fiore. Un capitolo fa riferimento alla Guerra del Deserto. Ha girato in digitale con una Canon 7D e una piccola digitale. Prodotto indipendente della Pampero Cine, ma con fondi privati tra cui quelli della Fundación Proa della Techint, è un omaggio alla storia del cinema e ogni capitolo rimanda a un genere diverso: al musical, ai film USA di serie B, ai capolavori del cinema francese, ai film di spionaggio, alla storia della

spedizione spietata in Patagonia del 1870/80. L'uso del fuori-fuoco e dei paesaggi rovesciati nel finale, che mettono in risalto la smisurata vastità dei cieli argentini, sono magistrali.

### MUSICA

Oltre al tango, che merita un discorso a parte, tutta la musica argentina è molto espressiva. Vi convergono elementi della musica spagnola e di quella indigena. In quei ritrovi musicali che sono le peñas, più che nelle milongas dedicate al tango, è possibile mangiare o bere ascoltando canzoni folk. Sempre, le performances coreografiche si basano sul corteggiamento, sulla seduzione. Da non dimenticare le origini argentine del direttore Daniel Barenboim. Il Teatro Colon è infatti il tempio della lirica in Sudamerica (vedi box nel capitolo sulla capitale).

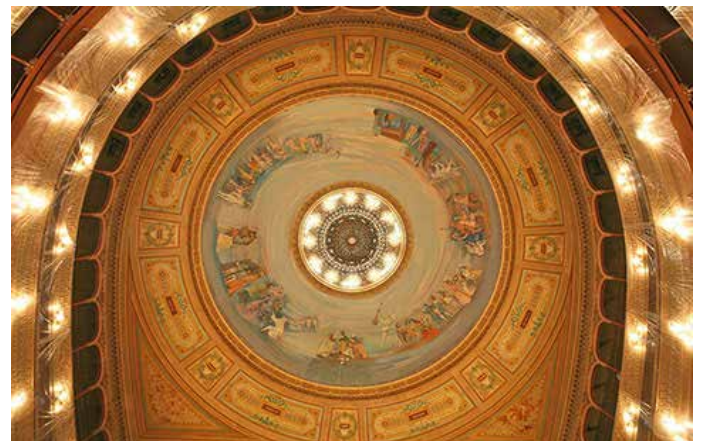
### TANGO

Quando di sera ci si tuffa nell'affascinante atmosfera delle milongas per ballare o ascoltare le dolci e malinconiche melodie del tango e per veder danzare in perfetta sincronia coppie avvinghiate, forse si resta delusi pensando al primitivo rituale che si cela dietro queste note e questo ballo. Come si resta delusi dal clima artificiale che aleggia nei locali turistici



di tango-show. Perché, rilanciato tra i giovani negli ultimi lustri, il tango va visto, o meglio praticato, nelle semplici, spartane e scarruffate milongas frequentate dai porteños o all'aire libre nelle barrancas di Belgrano o, al limite e nel tardo pomeriggio, alla storica Confiteria Ideal oggi pare chiusa ma si spera non per sempre. Comunque sia, il tango fa parte della storia e della vita argentina. E' oggi ancora talmente in voga nel mondo che, si mormora, siano stati i giapponesi a comprare per 18 milioni di dollari il Teatro Odeon per farne una "casa del tango" di livello internazionale e sono sovente giapponesi i vincitori del Festival Internazionale di Tango che si svolge in agosto nella capitale. Il tango, che ha infarcito tanta letteratura locale e straniera, è un paradosso: ovunque e in nessun luogo, ha viaggiato lontano diventando

famoso nonostante il suo inizio sia stato circoscritto in case di tolleranza e bettole. Postriboli e depositi stantii persi negli angoli più nascosti della città furono il primo scenario di questa musica che, accompagnata da balli e melodie del rito candomblé, dalla comparsa carnevalesca dei neri e dalla danza antillana, declamava il linguaggio gergale di ladruncoli e canaglie. In quel mondo i protagonisti della scena erano, e sono anche ora talvolta, coppie di uomini che si muovevano "amorosamente" sotto una pallida luce e il luccichio di un coltello. Gli occhi delle prostitute si infiammavano ascoltando le prime canzoni o muovendo i primi passi di danza tra i suoni della chitarra, del flauto e del violino. Passata solo una generazione, e tutti già sapevano che in un tango non poteva mancare la "voce" di un bandoneon ossia della concertina (strumento a mantice simile alla fisarmonica). Il tango è dunque una autentica forma di musica popolare. Edmundo Rivera, uno dei più grandi cantanti di tango, disse: "Quando tutto è detto e fatto, il tango non è più che una riflessione della nostra realtà quotidiana".



Con l'imprecisione che tutte queste genealogie sogliono avere, la realtà del tango vide la sua alba alla fine dell'Ottocento, quando l'Argentina raggiunse la sua autonomia dopo una serie d'intestine guerre civili e sanguinosi scontri di confine con gli indigeni locali. Buenos Aires era già l'epicentro dei commerci e il suo porto attirava l'attenzione di tutti i clochard europei che vi si riversavano a migliaia per "hacer la America". Dall'incontro di questo melange di immigranti (italiani, spagnoli ed europei dell'Est) con i nativi criollos e con i discendenti degli antichi schiavi africani, si formò una nuova popolazione che si stabilì in un nutrito numero di conventillos (case di operai, baracche) e in isolate sezioni, gli arabal, a sud della città. I nuovi barrios, costituiti da povere abitazioni, riunirono la propria "voce" culturale nella sua più trasportabile forma: la musica. Gli insistenti lamenti del flamenco spagnolo, il ritmo dei candomblé africani e le cadenzate milongas della tradizione creola confluirono così in un unico sound portavoce della nostalgia per un irrecuperabile passato e della speranza per un incerto futuro. Il tango è dunque il prodotto di questa fusione. I bordelli e i bar malfamati giocarono il maggior ruolo nella sua diffusione perché erano i luoghi più frequentati dagli immigranti. Uomini e donne che fuggivano dalla solitudine e dalla povertà quotidiana spendendo le sere ad ascoltare le oscene liriche dei primi anonimi tanguistas e a danzare tra di loro. Lavoratori a cottimo e popolane ballavano e cantavano muovendosi sullo sfondo dei patios o improvvisando fiestas e produzioni teatrali plebee conosciute come sainetes. Nel 1904 la popolare rivista "Caras y Caretas" annunciò questo nuovo fenomeno culturale in un articolo che sollevò la classe conservatrice in reazioni di condanna per la diffusione della danza lasciva e oscena. Ma con gli anni la musica e la sua potenza mitologica cominciarono a sedurre la borghesia "bene" spingendola a mescolarsi con la fauna del suburbio in scappatelle illecite. "Anche parlarne male, ma parlarne", dice un vecchio proverbio. Ecco che lo scandalo della migliore società porteña portò il tango a guadagnarsi uno spazio sociale e economico, conquistando il mercato con lo spettacolo. Innalzare il livello musicale con un nobile strumento come il pianoforte fu tutt'uno. E l'introduzione del piano fu fondamentale per raggiungere un'identità riconosciuta e definitiva. Con la prima guerra mondiale il tango varcò l'O-

ceano e si diffuse nei caffè europei riscuotendo un largo successo. Nel 1917 l'incisione su disco del motivo "Mi noche triste" cantata dal poco conosciuto Carlos Gardel segnò l'inizio della sua sfolgorante carriera e dell'epoca d'oro del tango. La sua voce melodiosa conquistò non solo l'Argentina e l'America Latina, ma tutto il mondo. Insieme al letterato Alfredo Le Pera Gardel, ormai mito popolare per antonomasia, compose buona parte dei tangos più classici, trionfò a Parigi - rituale imprescindibile per diventare leggenda - e girò film negli Stati Uniti. La sua morte in un incidente aereo il 24 giugno del 1935, all'apice della sua carriera, chiuse il cerchio della sua condizione sacrale e da allora la sua tomba ospitata nel cimitero Chacarita a Buenos Aires è sempre adornata di fiori freschi. Nomi come Villoldo, Canaro, Fresedo, D'Arienzo, Troilo, Pugliese e Piazzolla tra i musicisti; Corsini, Lamarque, del Carril, Vargas, Sosa e Goyeneche tra i cantanti; Manzi, Castillo, Flores, Cadicamo e Discepolo tra i poeti, diedero luogo a una produzione variata, proficua e di grande livello. Il secondo dopoguerra, e gli anni cinquanta, videro una crisi profonda del tango che non resse alla concorrenza del rock-and-roll e di altri nuovi balli. In seguito i musicisti argentini che si esibivano nei locali dell'Avenida Corrientes (un tempo la strada del tango) hanno rielaborato l'antica tradizione creando una nuova forma musicale chiamata "neotango" di cui il maggior esponente è stato Astor Piazzolla. Oggi che è attento alle sfumature melodiche può udire la vera anima del tango, mai dimenticato dalla popolazione argentina, risuonare nei taxi, nei caffè e "galleggiare" in tante calles.

## ARTE

A parte alcuni artefatti precolombiani - che però hanno influenzato e influenzano ancora oggi i magnifici prodotti artigianali delle comunità indigene a Santiago del Estero, nel Chaco e nella provincia di Salta - e a parte le opere di arte minore elaborate nelle riduzioni gesuitiche di Misiones, l'arte ottocenesca, moderna e contemporanea si è sempre concentrata a Buenos Aires, Rosario, Córdoba e Resistencia dove, capoluogo del Chaco, si svolge da decenni la Biennale Internazionale della Scultura. Tra i classici e figurativi artisti otto-novecenteschi non si può non ricordare Benito Quinquela Martín che nel primo dopoguerra, eccentrico autodidatta, dipinse la Boca, il Riachuelo e la Darsena

Sud, proprio i luoghi dove la capital federal fu fondata nel 1536 da Don Pedro de Mendoza e dove ancorarono a fine Ottocento le navi "maleodoranti" provenienti da Genova gonfie di emigranti. Le sue opere dal segno vigoroso hanno per tema portuali scaricatori e navi (alla Boca c'è un museo a lui dedicato). Più metafisiche, ma sempre della Boca soprattutto, incuriosiscono le pitture di Horacio March e Fortunato Lacámara. Furono poi i figli dei primi emigranti europei, caricaturisti, decoratori, illustratori - tra cui Eduardo Sivori, Eduardo Schiaffino, Angel della Valle, Ernesto de la Cárcova - a dare un impulso all'arte argentina del primo dopoguerra. Contemporaneamente si sviluppò il gruppo Nexus (Fernando Fader, Césareo Bernardo de Quirós) che dipinsero il paesaggio della Pampa, la vita guachesca e le sierras di Córdoba. Furono loro poi a fondare nella capitale il Museo de Bellas Artes e anche l'Accademia di Belle Arti. Nel secondo dopoguerra, se si esclude Lu

gli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta gli optical e cinetici Julio Le Parc, Carlos Silva Francisco Sobrino (mezzo spagnolo) sicuramente influenzati dalle tendenze europee. Invece non mancano oggi artisti contemporanei validi e riconosciuti all'estero come Juan José Cambre (le sue "tazze" sono magistrali) o come il poetico ed elegante scultore Jorge Gamarra che modella legni con richiami brancusiani e riproduce strumenti edili in scala gigante in opere dedicate al "lavoro" e ancora come Amalia Pica, Jorge Macchi, Alvaro Cifuentes, Mariana Sissia o Ana Gallardo che, ad esempio, si dichiara "fobica della solitudine" e progetta lavori su "amicizia, convivenza e aiuto reciproco". Da anni a Buenos Aires "arteBA" e "BAphoto" sono fiere apprezzate e interessanti come sempre e curiosi sono gli artisti proposti dalle innumerevoli recenti gallerie di Buenos Aires come la Argento, Big Sur, Diagonal, El Mirador, Hache, Holbox, Benzacar, Barro, Isla Flotante e La Ira de Dios



cio Fontana di cui gli argentini rivendicano giustamente le origini rosarine ma che concretizzò lo spazialismo a Milano pur avendolo teorizzato nel paese natale, figurano gli astrattisti geometrici del gruppo Madí (Tomas Maldonado, Lidy Prati e Raul Lozza), e tra la fine de

### NICOLÁS GARCÍA URIBURU A VENZA

Alla Recoleta non lontano dal Plaza Italia in un vicolo che ricorda una calle veneziana sta nascosto un museo privato con una interessante collezione della Fundación Uriburu ( Pje Bollini 2260, Museo de Arte Precolombino). Stupì il mondo la sua opera (vidde dal 1937-al 2016) quando nel giugno del 1968 durante la Biennale dove non era stato invitato, dopo aver studiato le maree versò nel Canal Grande decilitri di un liquido verde acceso e fluorescente - biodegradabile e organico - e lo fotografò. Subito venne arrestato come terrorista, ma poi fu rilasciato e consacrato come artista "ribelle" e provocatore. Pioniere della Land Art , successivamente ripeté lo sperimento nell'East River a New York, nella Senna a Parigi e nel Rio della Plata. Nato a Buenos Aires nel 1937 iniziò da autodidatta immergendosi nella natura e dipingendo tele realistiche, ma già alla fine degli anni Sessanta come Christo, Oppenheim e Heizer cominciò i suoi interventi di land art concentrandosi però sull'elemento liquido negli spazi urbani. In seguito si riavvicinò alla pittura verso la metà degli anni Settanta. Il critico e amico Pierre Restany definì l'intervento creativo sul canal Grande " un colpo da maestro, una splendida dimostrazione di igiene morale dell'arte".

## POLO & PATO

Le migliori partite di polo del mondo si giocano in Argentina e soprattutto nel campo di Palermo, al centro della capitale, dove si svolgono i principali campionati primaverili, in Ottobre e Novembre, come l'Abierto de Polo de Palermo e l'Hurlingham Open. L'Abierto termina entro la metà di dicembre ed è molto cool, con le squadre ed i giocatori più famosi al mondo e cavalli splendidi: i biglietti per le tribune centrali sono cari ma è divertente anche solo entrare per vedere il tipo di gente e mangiarsi un gelato o un'empanada, soprattutto se è una bella giornata. I posti in tribuna dal lato di Dorrego sono meno costosi ma molto più simpatici per il tifo sfrenato e perché frequentate da veri intenditori e tifosi dello sport.

Il polo, originario dell'India, fu importato in Argentina dagli Inglesi come molti altri sports. I ricchi proprietari terrieri britannici lo praticavano nelle grandi pianure che circondano Buenos Aires e la provincia di Santa Fè, ma entrò ben presto nei cuori dei gauchos, gente nata sul dorso dei cavalli e che da loro sa farsi rispettare e amare. La straordinaria abilità dei cavalieri sommata alla qualità dei famosi "petisos", razza equina di piccole dimensioni, agili e resistenti, creata apposta per questo sport, permise agli argentini di conferire al polo una autonomia e un'originalità particolare. I primi tornei risalgono al 1890 ma bisogna attendere il 1922 per i riconoscimenti internazionali; è in questa data,



Il pato, autentico sport argentino, è lo sport nazionale. La sua origine è antica e curiosa: giocato dagli Indiani venuti a stabilirsi in Sud America e dai gauchos fin dal sedicesimo secolo, consisteva nel disputarsi a cavallo, uno contro tutti, la vincita di un pato, cioè un'anatra in lingua spagnola. L'anatra morta, avvolta in un sacco di cuoio, spettava al vincitore che aveva diritto a mangiarsela. Specie di rugby a cavallo, in seguito il pato prevede che il carniere con l'anatra dentro fosse piazzato al centro tra due estancias o tra due accampamenti indiani: le due squadre di cavalieri, senza limiti di numero di partecipanti, si allineavano sulla rispettiva "meta". A un segnale entrambe le squadre spronavano con forza i cavalli verso il pato che doveva essere sollevato con le mani e gettato in un cesto fissato sulla propria linea di demarcazione. La poca resistenza dell'animale non garantiva un gioco molto lungo, allora l'originario pato fu sostituito da una robusta palla di cuoio con sei maniglie in ferro. Il gioco era una prova di forza e d'arte equestre tra selvaggi cavalieri che competevano per trascinare nel cesto la palla a maniglia. Gioco spesso violento e che provocava risse e disordini, venne vietato nel 1796 dalla Chiesa Cattolica e chi era sorpreso a giocarvi incorreva nella scomunica; anche la legge vi si oppose severamente punendo i trasgressori con un mese di duro lavoro. Ma questo non frenò il diffondersi del gioco, anche se comunque furono poche le partite disputate. Nel 1941 fu fondata la Federazione Argentina di Pato e si fissarono le regole ufficiali del gioco: il campo è di 180 metri per 90 metri, con due cesti, e le due squadre sono composte da 4 giocatori; la palla rimane di cuoio con sei maniglie in ferro, quando entra nel cesto è punto. La partita è in sei tempi di sette minuti ciascuno. Il campionato argentino di pato si celebra in Novembre. Sui giochi e sugli sport a cavallo **Borges** scrisse nella Historia de Jinetes: "Dal lavoratore proviene la





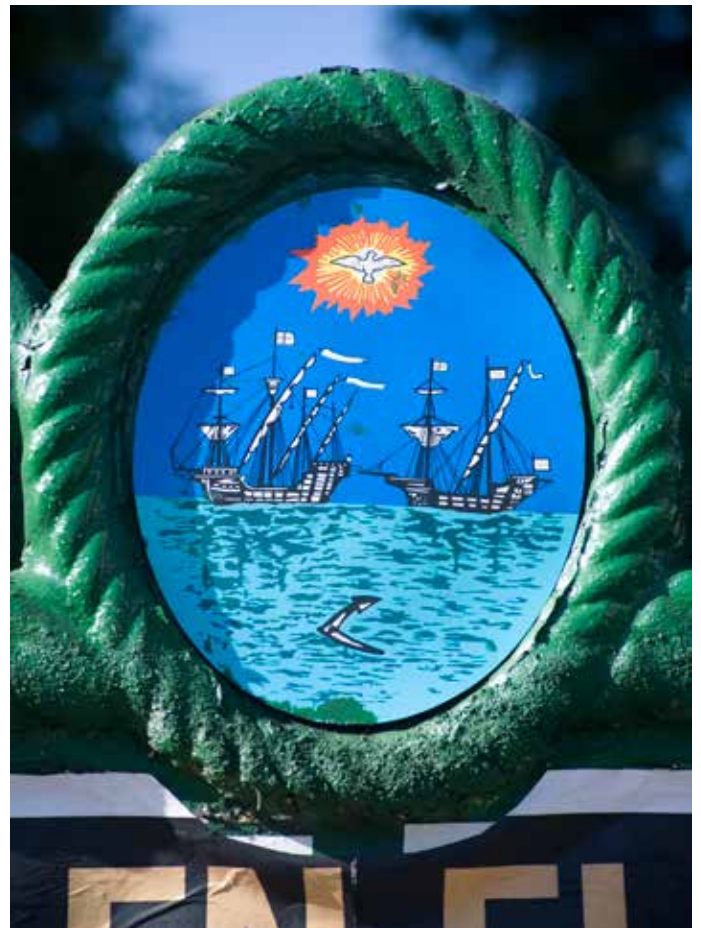
parola cultura, dalle città la parola civilizzazione, però il purosangue è una tempesta che si perde". Per giocare o veder questi sport (il pato è abbastanza esclusivo) si può andare o ai club nel parco Palermo o negli ippodromi di San Isidro e Totugas.

## ARCHITETTURE E PERCEZIONE VISIVA

La città è "episodica", perché alterna quadras monumentali e uniformi (alcune, le più antiche, di sapore coloniale) a quartieri apparentemente anonimi e pasticciati, ma che celano angoli inaspettatamente belli. È una città dal grande respiro, vuoi per i cieli immensi e disegnati che la avvolgono, vuoi per il piatto, smisurato e riposante grande Río de la Plata su cui si affaccia, vuoi per i grandiosi parchi scanditi da alberi impressionanti come il palo borracho o il gomero. Tra le vie di Buenos Aires, le facciate dei palazzi si alternano come le illustrazioni di un manuale di storia. In una stessa piazza (Plaza de Mayo) di fronte a una Casa de Gobierno di sapore italiano ecco un Cabildo in stile coloniale più volte rimaneggiato, che dialoga con una cattedrale neoclassica incompiuta, mentre di fianco il monu-

mentalismo del Banco de la Nación e del Ministerio de Defensa bisticcia con il razionalismo anni Trenta, italo-sovietico, di altri palazzi pubblici. Si incontrano in poco spazio edifici che strizzano l'occhio al funzionalismo corbusiano e in stile Bauhaus, case di acciaio e cristallo di scuola Mies Van der Rohe, ministeri in stile neogotico ma con mattoni e nervature in cemento armato (Ministero de Education), vecchi mercati in ferro e vetro, curiose e ottocentesche costruzioni portuarie, docks di anglosassone memoria tirati a lucido, piazze e parchi smisurati d'ispirazione romantica francese o brasiliana. A tratti si scorgono le mediterranee strutture delle case chorizo, le tipiche case andaluse resistenti nel quartiere di San Telmo ma che si differenziano molto fra loro per l'utilizzo di materiali diversi e per l'uso, sporadico, di decorazioni in stile Luigi XV. Le origini infatti di questa particolare casa risalgono in teoria alle abitazioni romane: sono bassi complessi che si articolano intorno a uno spazio interno, il patio, molto adeguato al clima caldo di queste latitudini. Però a Buenos Aires assumono aspetti più anarchici e depistanti. Si parla invece di "espressionismo rioplatense"

per quegli edifici che non sono stati identificati, neanche per assonanza, con uno stile definito come il curioso Palazzo Barolo o l'incredibile palazzo di Obras Sanitarias de la Nación o Palacio de Aguas Corrientes (Av. Córdoba 1950). C'è poi l'architettura spontanea, quella della Boca tutta toni accesi e lamie-re e in cui il post-modernismo creolo gioca dipingendo un murales dopo l'altro. Curiosa la sfaccettatura obliqua delle case agli angoli degli incroci di epoca post-coloniale creata per far giare le carrozze C'è poi l'architettura palafitticola del Tigre dove tra rivi, canali e paludi, tanti porteños spendono il weekend remando, pescando o più semplicemente abbronzandosi al sole giaguaro. Le architetture relativamente alte del microcentro, se si cancellano le newyorchine towers che vigilano sull'avenida Leandro N. Alem e sull'al-gido Puerto Madero, contrastano infine con le innumerevoli e variegiate espressioni edili di al-



## ARRIVARE

L'Alitalia ([alitalia.com](http://alitalia.com)) collega giornalmente e con voli diretti di circa 14 ore Roma Fiumicino con lo scalo internazionale di Ezeiza a Buenos Aires come la compagnia nazionale Aerolíneas Argentinas ([aerolineas.com.ar](http://aerolineas.com.ar)). In alternativa Iberia ([iberia.com](http://iberia.com)) e Air Europa ([aireuropa.com](http://aireuropa.com)) via Madrid, Air France ([airfrance.it](http://airfrance.it)) via Parigi/De Gaulle e Lufthansa ([lufthansa.com](http://lufthansa.com)) via Francoforte. Anche la compagnia Norwegian Air ([norwegian.com](http://norwegian.com)), che ora raggiunge la capitale argentina via Londra, sta per aprire tratte dirette dall'Italia. L'aeroporto di Pistarini-Ezeiza dista circa 50 minuti di auto dal centro. Si consiglia per raggiungere il centro di prendere un remis (vedi come spostarsi) e non un taxi, pagandolo quindi in anticipo.

## DOCUMENTI E VISTI

Occorre avere il passaporto valido; non è necessario alcun visto consolare per viaggi inferiori ai tre mesi. Per guidare in Argentina è d'obbligo invece la patente internazionale, oltre alla patente italiana. Non è richiesta alcuna vaccinazione; solo andando nel nord-est e cioè nel Chaco in estate (il nostro inverno, da ottobre ad aprile quando la temperatura sfiora i 50 gradi) c'è qualche larvato rischio di contrarre denghe o zica: molto scarso però.

## VALUTA E CAMBIO

L'unità monetaria argentina è il peso, diviso in centavos. Circolano biglietti da 2, 5, 10, 100, 200, 500 pesos e monete da 1 e 2 pesos e 50, 25 centavos. Oggi, novembre 2018, un euro equivale a 40 pesos ma il cambio è sempre oscillante e comunque legato al dollaro. Il simbolo è uguale a quello del dollaro americano (\$), da non confondere dunque. Il contante chiamato efectivo e comunemente inteso in pesos o in dollari USA - che sono l'unità di misura economica del paese - è sempre il benvenuto. Nei negozi se si paga cash in pesos o dollari si ricevono sempre sconti (pago en efectivo). I dollari vengono cambiati ovunque (come gli euro) ma from time to time ricomincia il mercato nero dei dollari perché è quasi una parte integrante del sistema economico dell'Argentina tanto che il rateo del cambio non ufficiale (chiamato dollaro paral-

lelo o "dolar blue") veniva un tempo addirittura riportato dai quotidiani. Ora non più, almeno a oggi e cioè al novembre 2018. Tutto dipende dalla situazione economica del momento: se il cambio peso/dollaro è buono (per gli argentini quasi mai) nelle grandi città accettano anche le principali carte di debito estere; quelle di credito assai meno e in caso sono in genere accettate principalmente nei grandi alberghi, nei migliori ristoranti e in alcuni negozi della capitale. Non fare grande affidamento dunque sulle potenzialità d'uso delle principali carte di credito, soprattutto nei bamcomat. Non è facile oltre che lungo cambiare nelle banche; più veloce farlo nelle case di cambio o nei grandi alberghi.

## TOUR ORGANIZZATI

La segreteria di turismo organizza ottime visite guidate a tema, a piedi o in bicicletta, mezzo che si sta diffondendo ma che, contando le ancora poche piste ciclabili, può essere pericoloso. Le visite si concentrano o su di un barrio, o su alcuni personaggi famosi (Gardel, Borges, il papa Francisco...). Il programma del mese è sul sito [www-turismo.buenosaires.gob.ar](http://www-turismo.buenosaires.gob.ar). Altri siti che si occupano di organizzare tour della città

Anda Tours si dedica al turismo eco-responsabile: [www.andatravel.com.ar](http://www.andatravel.com.ar)

Buenos Tours propone passeggiate con guida privata: [www.buenostours.com](http://www.buenostours.com)

Buenos Aires Cultural Concierge propone ottime visite anche al barrio ebraico e alla scena di arte contemporanea: [www.baculturalconcierge.com](http://www.baculturalconcierge.com)

informazioni turistiche. Oltre a quelli degli aeroporti, ci sono pochi info-point in giro tra cui un chiosco in plaza San Martín all'angolo con Florida e uno a La Boca di fronte al Museo di Quinquela Martín. Per procurarsi una cartina della città, meglio recarsi alle reception degli alberghi.

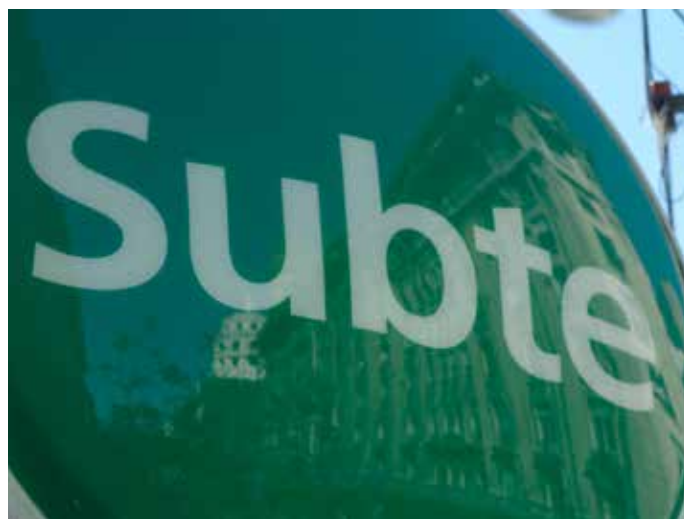
## EMERGENZE

Assistenza sanitaria. A Buenos Aires c'è l'Ospedale Italiano (calle Gascón 450)

Polizia: tel. 911

Polizia turistica a Buenos Aires: tel. 01143465748

Urgenza Medica e Ambulanze: tel. 107



## COME SPOSTARSI-TRASPORTI LOCALI

**Bondi o colectivos:** ci sono oltre duecento linee di bus dipinti dai fileteadores, molto affascinanti: per gli europei sono economici anche se i prezzi – che cambiano a seconda della distanza – continuano ad aumentare e occorre avere una smartcard ricaricabile, il Sube, che si acquista nelle migliaia di chiosquitos sparsi ovunque nella città. Prestano servizio dalle 4 del mattino all'una di notte, anche se qualche linea copre tutta la notte. Le frequenze del servizio dipendono dall'orario, ma in genere in media l'attesa alla fermata è di circa 5 minuti. Aspettandoli, ci si mette rigorosamente in coda, all'inglese.

**Subte:** il sistema della metropolitana è sottodimensionato con 5 linee (A, B,C,D,E,H) di cui 4 radiali e 1 trasversale che incrocia le altre. Per ora non arriva a servire tutti i quartieri.

**Taxi e remises:** I taxi sono economici e ne circolano più di 40mila, tutti gialli e neri, che si fermano in strada: non si fa quasi in tempo ad alzare

il braccio. Più sicuri sono quelli con la scritta radio taxi sulle portiere, soprattutto se si prendono agli aeroporti e si hanno valigie. Tanti taxisti parlano italiano. In alternativa ci sono i remises (auto con autisti di agenzie private) che, sicurissimi, si pagano in anticipo e la tariffa varia a seconda della distanza che si deve percorrere

### Treni

La gloriosa e inglese rete ferroviaria di fatto non c'è più, smantellata ai tempi di Menem a esclusione dei treni che da Buenos Aires servono la provincia medesima (nella Gran Buenos Aires). Tutto corre su gomma. Ci sono, fascinosissime, la stazione centrale del Retiro (Av Dr. José María Ramos Mejía 1303), quella di Constitución (Plaza Constitución) e quella di Lacroze (Av Federico Lacroze). Ottimi i treni che collegano il Retiro al Tigre passando per Balgrano, Olivos, Martinez. Si usa la carte del Sube, comoda, ai tornelli. Per avere informazioni e comprare i biglietti per percorrenze lunghe conviene andare nelle stazioni del Retiro e di Constitución.

### SITI UTILI

[www.argentina.gob.ar/turismo](http://www.argentina.gob.ar/turismo) : sito ufficiale del